

La identità ucraina

Giovanni De Sio Cesari

www.giovanidesio.it

Le tragiche vicende della guerra in Ucraina hanno posto all'opinione pubblica il tema della identità ucraina: esiste una nazione ucraina distinta da quella russa?

In genere in Occidente le due identità non vengono distinte: tutti noi pensiamo alla Russia riferendoci a politici come Kruscev o a Breznev e anche Trotsky, a Odessa con la famosa scalinata della repressione del Potemkin, così come ai cosacchi : in realtà dovremmo invece riferirci all'Ucraina. Comunemente noi vediamo tutta la Ucraina come il sud della Russia. Nella Ucraina attuale invece è in atto da 30 anni una affermazione di identità nazionale in genere in funzione anti russa. A questo proposito Putin ha parlato della inesistenza della identità ucraina e circa un anno fa ha pubblicato un lunghissimo articolo (qui di seguito in versione italiana: [Unità storica di Russi e Ucraini](#)) in cui, con puntiglio, mostra come la storia russa e ucraina siano intimamente connesse come parti di un tutto

In effetti la storia dei popoli slavi gravitanti in quello che poi divenne l'impero dello Zar ha avuto una prima fase di civiltà prima dell'anno mille. Quando l'Europa occidentale era immersa nell'alto medioevo , nel periodo più buio della nostra storia, fiorirono il Rus di Kiev, fondato da variegati (che noi chiamiamo vichinghi) e quello di

Novogorod, più a nord, che erano connessi politicamente, culturalmente soprattutto religiosamente e che Putin considerava la radice della Russia moderna, mentre gli ucraini di oggi fanno risalire ad essa la loro identità storica distinta dal resto della Russia. Tuttavia si tratta di fatti lontani nel tempo: Il Rus di Kiev fu travolto dall'invasione dei mongoli di Gengis Kan Seguirono il predominio di potentati islamici (definiti tatar, termine ancora in uso in Russia per indicare popolazioni islamiche presenti nel territorio, per esempio i tartari di Crimea), principalmente l'Orda (accampamento) d'oro. In seguito, nel '500 il principato di Mosca si rese indipendente da essi e iniziò una lunga opera di conquista , (o unificazione , dipende da i punti di vista) del territorio. La annessione alla Russia dello zar avvenne alla metà del 600 quando l'ataman cosacco Khmel'nytsky chiese l'annessione all'impero dello zar. Questo episodio viene bollato dagli ucraini come il grande tradimento : In realtà storicamente fu un fatto, diciamo, inevitabile, naturale. In quel tempo nell'oriente dell'Europa era in atto un grande scontro fra gli slavi convertiti al cristianesimo dalla chiesa cattolica di Roma, in genere attraverso la intermediazione germanica e quelli che avevano ricevuto la fede da Bisanzio, di fede ortodossa. L'ucraina ortodossa era allora contesa fra i Polacchi cattolici, il

ritorno di Kanati islamici e le disordinate fratellanze cosacche. Incapaci di resistere da soli l'ataman Khmel'nytsky si appello alla Russia in nome della comune fede ortodossa nella quale Mosca si era proclamata come la terza Roma dopo la caduta di Costantinopoli. Non si può quindi parlare di un tradimento , di un colpo di testa ma di un naturale sviluppo in un mondo in cui la fede religiosa individuava i popoli. I Polacchi conservarono un lembo dell'Ucraina, la Galizia (in ucraino: Haliycyna , oblast di l'viv attualmente) nella quale riuscirono a ottenere la adesione della chiesa locale al cattolicesimo conservando per altro i riti e le tradizioni ortodosse (attualmente Uniati di Ucraina)

Sull'onda del Romanticismo nell'800 ci fu il risveglio della nazionalità in tutta Europa e quindi anche in Ucraina ci fu un ricerca delle proprie radici ed identità così come avvenne in Italia e Germania e altri paesi. La lingua ucraina (o dialetto, dipende dai punti di vista) comincia ad avere dignità di lingua per la prima volta nel poema Eneida del poeta Kotljarevs'kyj nel 1798 ma il maggiore esponente della cultura ucraina fu Taras Ševčenko (1814-1861) , sconosciuto in Occidente, ma attualmente considerato una specie di padre della patria in Ucraina (un po come il nostro Dante) e le cui statue si trovano dappertutto nel paese come da noi quelle di Mazzini o di Garibaldi Putin nel suo articolo si sofferma molto su Ševčenko ,considerandolo come una espressione di unita ucraina- russa facendo pero che, accusato di nazionalismo, fu duramente condannato.

Si arriva quindi alla rivoluzione del 1917: la caduta dello zar comporta di per se spinte centrifughe alle quali pero ai tempi di Lenin si pose rimedio con la idea della patria socialista in una prospettiva di universalità del verbo comunista. Si ebbe quindi la Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche che univa in pratica quasi tutte le terre dell ex impero zarista (tranne paesi baltici e Polonia) divise in 14 repubbliche aderenti e tutte con diritto alla secessione. Il collante pero era il partito comunista che era l'unico vero potere in tutta la URSS e ogni rivendicazione nazionalista fu soffocata come residuo capitalista borghese

Le vicende storiche tuttavia di per se non segnano la identità nazionali: è invece la rilettura di esse in chiave patriottica che finisce con il giustificarla

Ad esempio per noi italiani durante il Risorgimento si rilessero episodi come quelli della disfida di Barletta, dell'assedio di Firenze, di Pietro Micca soprattutto del Balilla per affermare l'idea di una coscienza nazionale che in realtà in quei episodi non esisteva per niente o quasi.

Chiedamoci allora in che consiste la identità nazionale

Esiste lo stato: lo stato è cosa estremamente concreta e precisa La identità nazione, la nazione invece è un concetto molto vago e incerto : non c'è nessun criterio oggettivo per individuarlo

Non si può parlare di comunanza di mentalità, come generalmente si fa evocando un supposto genio comune. In

ogni paese esistono sempre enormi differenze di mentalità I borghesi parigini e romani sono molto più vicini fra loro che gli abitanti delle banlieu o delle borgate, lingua a parte. Non credo che ci siano differenze nella mentalità di un russo o di un ucraino che da secoli appartengono alla stessa comunità, come abbiamo visto.

La lingua in genere viene indicata come discriminante : ma molti popoli hanno lingue diverse (gli svizzeri ad esempio, in India poi decine di lingue indoeuropee e dravidiche)

Soprattutto difficile distinguere lingue e dialetti. In realtà, nel caso specifico, tutti gli ucraini conoscono il russo e anche i Russi di Ucraina ormai parlano anche l' ucraino perche richiesto nelle scuole In realtà considerare l'ucraino come lingue è stata una decisione politica La distinzione non è semplice ne univoca: anche il veneto o il napoletano sono lingue: Ci sono vari fattori da considerare ma qui il problema è se una lingua di per se giustifica l'esistenza di una nazione

Diciamo allora che l'unico criterio

concreto è la coscienza di appartenere a una nazione: il popolo italiano esiste nella misura in cui la maggioranza dei cittadini si riconosce in esso Indubbiamente in Ucraina vi è questa coscienza di appartenenza Il risultato dell'invasione russa è stato proprio quello di rinsaldare, esaltare tale coscienza . Anzi la improvvida iniziativa di Putin ha finito con estenderla anche ai russofoni. Poiche la guerra in corso si combatte soprattutto nelle regioni russofile è accaduto che proprio questi hanno sofferto delle distruzioni, stragi, terrore conseguenza dell'invasione russa. Paradossalmente Putin nel tentativo maldestro di distruggere la identità ucraina ha ottenuto l'effetto assolutamente opposto di rafforzarla e anzi di estenderla agli stessi russi

Spesso avviene nella storia che il tentativo di perseguire un risultato ottenga l'esatto opposto

Sull'unità storica di russi e ucraini

Vladimir Putin 12/0721

Durante la recente Linea Diretta, quando mi è stato chiesto delle relazioni

russo-ucraine, ho detto che russi e ucraini sono un unico popolo – un unico

insieme. Queste parole non sono state dettate da considerazioni a breve termine o dal contesto politico attuale. È ciò che ho detto in numerose occasioni e ciò che credo fermamente. Sento quindi la necessità di spiegare in dettaglio la mia posizione e di condividere le mie valutazioni sulla situazione odierna.

Prima di tutto, vorrei sottolineare che il muro che è emerso negli ultimi anni tra la Russia e l'Ucraina, tra le parti di quello che è essenzialmente lo stesso spazio storico e spirituale, a mio avviso è la nostra grande disgrazia e tragedia comune. Queste sono, prima di tutto, le conseguenze dei nostri stessi errori commessi in diversi periodi di tempo. Ma sono anche il risultato degli sforzi deliberati di quelle forze che hanno sempre cercato di minare la nostra unità. La formula che applicano è nota da tempo immemorabile: dividi e governa. Non c'è nulla di nuovo qui. Da qui i tentativi di giocare sulla "questione nazionale" e di seminare la discordia tra le persone, con l'obiettivo generale di dividere e poi di mettere le parti di un unico popolo l'una contro l'altra.

Per capire meglio il presente e guardare al futuro, dobbiamo rivolgerci alla storia. Certamente, è impossibile coprire in questo articolo tutti gli sviluppi che hanno avuto luogo in più di mille anni. Ma mi concentrerò sui momenti chiave e cruciali che è importante ricordare, sia in Russia che in Ucraina.

Russi, ucraini e bielorusi sono tutti discendenti dell'antica Rus', che era il più grande stato in Europa. Le tribù slave e le altre tribù in tutto il vasto territorio – da Ladoga, Novgorod e Pskov a Kiev e Chernigov – erano legate insieme da una lingua (che oggi chiamiamo vecchio russo), da legami economici, dal dominio dei principi della dinastia Rurik e – dopo il battesimo della

Rus' – dalla fede ortodossa. La scelta spirituale di San Vladimir, che era sia principe di Novgorod che gran principe di Kiev, determina ancora oggi in gran parte la nostra affinità.

Il trono di Kiev aveva una posizione dominante nell'antica Rus'. Questa era la consuetudine dalla fine del IX secolo. Il Racconto degli anni passati ha catturato per i posteri le parole di Oleg il Profeta su Kiev: "Che sia la madre di tutte le città russe".

Più tardi, come altri stati europei di quel tempo, l'antica Rus' affrontò il declino del governo centrale e la frammentazione. Allo stesso tempo, sia la nobiltà che la gente comune percepivano la Rus' come un territorio comune, come la loro patria.

La frammentazione si intensificò dopo la devastante invasione di Batu Khan, che devastò molte città, compresa Kiev. La parte nord-orientale della Rus' cadde sotto il controllo dell'Orda d'Oro, ma mantenne una sovranità limitata. Le terre russe meridionali e occidentali divennero in gran parte parte del Granducato di Lituania, che – cosa più significativa – fu indicato nei documenti storici come Granducato di Lituania e Russia.

I membri dei clan principeschi e dei "boiardi" cambiavano servizio da un principe all'altro, facendo faida tra di loro ma anche stringendo amicizie e alleanze. Il voivoda Bobrok di Volyn e i figli del granduca di Lituania Algirdas – Andrey di Polotsk e Dmitry di Bryansk – combatterono accanto al granduca Dmitry Ivanovich di Mosca sul campo di Kulikovo. Allo stesso tempo, il granduca di Lituania Jogaila – figlio della principessa di Tver – guidò le sue truppe per unirsi a Mamai. Queste sono tutte pagine della nostra storia comune, che

riflettono la sua natura complessa e multidimensionale.

La cosa più importante è che la gente, sia nelle terre russe occidentali che in quelle orientali, parlava la stessa lingua. La loro fede era ortodossa. Fino alla metà del XV secolo, il governo ecclesiastico unificato rimase in vigore.

In una nuova fase dello sviluppo storico, sia la Rus' lituana che la Rus' moscovita avrebbero potuto diventare i punti di attrazione e consolidamento dei territori dell'Antica Rus'. Accadde così che Mosca divenne il centro della riunificazione, continuando la tradizione dell'antica statualità russa. I principi di Mosca – i discendenti del principe Alexander Nevsky – si liberarono del giogo straniero e iniziarono a raccogliere le terre russe.

Nel Granducato di Lituania, altri processi si stavano svolgendo. Nel XIV secolo, l'élite dirigente della Lituania si convertì al cattolicesimo. Nel XVI secolo, firmò l'Unione di Lublino con il Regno di Polonia per formare il Commonwealth Polacco-Lituano. La nobiltà cattolica polacca ricevette considerevoli possedimenti terrieri e privilegi nel territorio della Rus'. In accordo con l'Unione di Brest del 1596, parte del clero ortodosso russo occidentale si sottomise all'autorità del Papa. Il processo di polonizzazione e latinizzazione iniziò, spodestando l'ortodossia.

Di conseguenza, nei secoli 16-17, il movimento di liberazione della popolazione ortodossa stava prendendo forza nella regione del Dnieper. Gli eventi durante i tempi dell'atamano Bohdan Khmelnytsky divennero un punto di svolta. I suoi sostenitori lottarono per l'autonomia dal Commonwealth polacco-lituano.

Nel suo appello del 1649 al re del Commonwealth polacco-lituano, l'esercito dei cosacchi zaporizhy chiese che i diritti della popolazione ortodossa russa fossero rispettati, che il voivoda di Kiev fosse russo e di fede greca, e che la persecuzione delle chiese di Dio fosse fermata. Ma i cosacchi non furono ascoltati.

Bohdan Khmelnytsky fece allora degli appelli a Mosca, che furono considerati dal Sobor Zemsky. Il 1° ottobre 1653, i membri del supremo organo rappresentativo dello stato russo decisero di sostenere i loro fratelli nella fede e di prenderli sotto patrocinio. Nel gennaio 1654, il Consiglio di Pereyaslav confermò questa decisione. Successivamente, gli ambasciatori di Bohdan Khmelnytsky e di Mosca visitarono decine di città, compresa Kiev, le cui popolazioni giurarono fedeltà allo zar russo. Per inciso, niente del genere accadde alla conclusione dell'Unione di Lublino.

In una lettera a Mosca nel 1654, Bohdan Khmelnytsky ringraziò lo zar Aleksey Mikhaylovich per aver preso "l'intera popolazione zaporizhiana e tutto il mondo ortodosso russo sotto la mano forte e alta dello zar". Ciò significa che, nei loro appelli sia al re polacco che allo zar russo, i cosacchi si riferivano e si definivano come popolo russo ortodosso.

Nel corso della prolungata guerra tra lo stato russo e il Commonwealth polacco-lituano, alcuni atamani, successori di Bohdan Khmelnytsky, si sarebbero "staccati" da Mosca o avrebbero cercato sostegno in Svezia, Polonia o Turchia. Ma, di nuovo, per il popolo, quella fu una guerra di liberazione. Finì con la tregua di Andrusovo nel 1667. Il risultato finale fu suggellato dal Trattato di Pace Perpetua nel 1686. Lo stato russo incorporò la città di Kiev e le terre

sulla riva sinistra del fiume Dnieper, compresa la regione di Poltava, la regione di Chernigov e Zaporozhye. I loro abitanti furono riuniti con la parte principale del popolo russo ortodosso. Questi territori furono chiamati “Malorossia” (Piccola Russia).

Il nome “Ucraina” era usato più spesso nel significato della parola russa antica “okraina” (periferia), che si trova in fonti scritte del XII secolo, riferendosi a vari territori di confine. E la parola “ucraino”, a giudicare dai documenti d’archivio, si riferiva originariamente alle guardie di frontiera che proteggevano i confini esterni.

Sulla riva destra, che rimase sotto il Commonwealth polacco-lituano, furono ripristinati i vecchi ordini, e l’oppressione sociale e religiosa si intensificò. Al contrario, le terre sulla riva sinistra, prese sotto la protezione dello stato unificato, videro un rapido sviluppo. La gente dell’altra riva del Dnieper si trasferì qui in massa. Cercavano l’appoggio di persone che parlavano la stessa lingua e avevano la stessa fede.

Durante la Grande Guerra del Nord con la Svezia, la gente in Malorossia non dovette scegliere con chi schierarsi. Solo una piccola parte dei cosacchi sostenne la ribellione di Mazepa. Persone di ogni ordine e grado si consideravano russi e ortodossi.

Gli alti ufficiali cosacchi appartenenti alla nobiltà avrebbero raggiunto le vette della carriera politica, diplomatica e militare in Russia. I laureati dell’Accademia di Kiev-Mohyla ebbero un ruolo di primo piano nella vita della chiesa. Questo fu anche il caso durante l’Etmanato – una formazione statale essenzialmente autonoma con una speciale struttura interna – e più tardi nell’Impero russo. I piccoli russi in molti

modi aiutarono a costruire un grande paese comune – la sua statualità, la cultura e la scienza. Hanno partecipato all’esplorazione e allo sviluppo degli Urali, della Siberia, del Caucaso e dell’Estremo Oriente. Tra l’altro, durante il periodo sovietico, i nativi dell’Ucraina hanno occupato i posti più importanti, compresi i più alti, nella leadership dello stato unificato. Basti dire che Nikita Khrushchev e Leonid Brezhnev, la cui biografia di partito era più strettamente associata all’Ucraina, hanno guidato il Partito Comunista dell’Unione Sovietica (CPSU) per quasi 30 anni.

Nella seconda metà del XVIII secolo, dopo le guerre con l’Impero Ottomano, la Russia incorporò la Crimea e le terre della regione del Mar Nero, che divennero note come Novorossiya. Furono popolate da persone provenienti da tutte le province russe. Dopo le spartizioni del Commonwealth polacco-lituano, l’Impero russo riconquistò le vecchie terre russe occidentali, ad eccezione della Galizia e della Transcarpazia, che divennero parte dell’Impero austriaco – e poi austro-ungarico.

L’incorporazione delle terre russe occidentali in un unico stato non fu solo il risultato di decisioni politiche e diplomatiche. Si basava sulla fede comune, sulle tradizioni culturali condivise e – vorrei sottolinearlo ancora una volta – sulla somiglianza della lingua. Così, già all’inizio del XVII secolo, uno dei gerarchi della Chiesa Uniata, Joseph Rutsky, comunicò a Roma che la gente in Moscovia chiamava i russi del Commonwealth polacco-lituano i loro fratelli, che la loro lingua scritta era assolutamente identica, e le differenze nel vernacolo erano insignificanti. Ha fatto un’analogia con gli abitanti di Roma e Bergamo. Questi sono, come sappiamo, il centro e il nord dell’Italia moderna.

Molti secoli di frammentazione e di vita all'interno di stati diversi hanno naturalmente portato a peculiarità linguistiche regionali, con la conseguente comparsa di dialetti. Il vernacolo ha arricchito la lingua letteraria. Ivan Kotlyarevsky, Grigory Skovoroda e Taras Shevchenko hanno giocato un ruolo enorme. Le loro opere sono il nostro patrimonio letterario e culturale comune. Taras Shevchenko ha scritto poesie in lingua ucraina e prosa principalmente in russo. I libri di Nikolay Gogol, patriota russo e nativo di Poltavshchyna, sono scritti in russo, irti di detti e motivi popolari piccolorussi. Come si può dividere questo patrimonio tra Russia e Ucraina? E perché farlo?

Le terre sud-occidentali dell'Impero russo, Malorussia e Novorussia, e la Crimea si sono sviluppate come entità etnicamente e religiosamente diverse. Tatars di Crimea, armeni, greci, ebrei, karaiti, krymchak, bulgari, polacchi, serbi, tedeschi e altri popoli vivevano qui. Tutti hanno conservato la loro fede, le loro tradizioni e i loro costumi.

Non voglio idealizzare nulla. Sappiamo che c'erano la Circolare Valuev del 1863 e poi l'Ems Ukaz del 1876, che limitavano la pubblicazione e l'importazione di letteratura religiosa e socio-politica in lingua ucraina. Ma è importante essere consapevoli del contesto storico. Queste decisioni furono prese sullo sfondo di eventi drammatici in Polonia e del desiderio dei leader del movimento nazionale polacco di sfruttare la "questione ucraina" a proprio vantaggio. Dovrei aggiungere che opere di narrativa, libri di poesia ucraina e canzoni popolari continuarono ad essere pubblicati. Ci sono prove oggettive che l'Impero russo era testimone di un processo attivo di sviluppo dell'identità culturale malorussa all'interno della più grande

nazione russa, che univa i velikorussi, i malorussi e i bielorusi.

Allo stesso tempo, l'idea del popolo ucraino come nazione separata dai russi cominciò a formarsi e a guadagnare terreno tra l'élite polacca e una parte dell'intelligenza malorussa. Poiché non c'era alcuna base storica – e non avrebbe potuto essercene alcuna – le conclusioni furono corroborate da ogni sorta di invenzioni, che arrivarono a sostenere che gli ucraini sono i veri slavi e i russi, i moscoviti, non lo sono. Tali "ipotesi" divennero sempre più utilizzate a fini politici come strumento di rivalità tra gli stati europei.

Dalla fine del XIX secolo, le autorità austro-ungariche si erano aggrappate a questa narrazione, usandola come contrappeso al movimento nazionale polacco e ai sentimenti filo-moscoviti in Galizia. Durante la prima guerra mondiale, Vienna ebbe un ruolo nella formazione della cosiddetta Legione dei fucilieri ucraini del Sich. I galiziani sospettati di simpatie per il cristianesimo ortodosso e la Russia furono sottoposti a brutale repressione e gettati nei campi di concentramento di Thalerhof e Terezin.

Ulteriori sviluppi ebbero a che fare con il crollo degli imperi europei, la feroce guerra civile che scoppiò nel vasto territorio dell'ex impero russo e l'intervento straniero.

Dopo la Rivoluzione di febbraio, nel marzo 1917, fu istituita a Kiev la Rada Centrale, destinata a diventare l'organo del potere supremo. Nel novembre 1917, nella sua Terza Universale, dichiarò la creazione della Repubblica Popolare Ucraina (UPR) come parte della Russia.

Nel dicembre 1917, i rappresentanti della UPR arrivarono a Brest-Litovsk, dove la Russia sovietica stava

negoziando con la Germania e i suoi alleati. In una riunione del 10 gennaio 1918, il capo della delegazione ucraina lesse una nota che proclamava l'indipendenza dell'Ucraina. Successivamente, la Rada Centrale proclamò l'indipendenza dell'Ucraina nella sua Quarta Universale.

La sovranità dichiarata non durò a lungo. Solo poche settimane dopo, i delegati della Rada firmarono un trattato separato con i paesi del blocco tedesco. La Germania e l'Austria-Ungheria erano allora in una situazione terribile e avevano bisogno di pane e materie prime ucraine. Per assicurarsi forniture su larga scala, ottennero il consenso per inviare le loro truppe e il loro personale tecnico alla RUP. In realtà, questo fu usato come pretesto per l'occupazione.

Per coloro che oggi hanno ceduto il pieno controllo dell'Ucraina a forze esterne, sarebbe istruttivo ricordare che, già nel 1918, una tale decisione si rivelò fatale per il regime al potere a Kiev. Con il coinvolgimento diretto delle forze di occupazione, la Rada Centrale fu rovesciata e l'atamano Pavlo Skoropadskyi fu portato al potere, proclamando al posto dell'UPR lo Stato ucraino, che era essenzialmente sotto protettorato tedesco.

Nel novembre 1918 – in seguito agli eventi rivoluzionari in Germania e Austria-Ungheria – Pavlo Skoropadskyi, che aveva perso l'appoggio delle baionette tedesche, prese una strada diversa, dichiarando che “l'Ucraina deve prendere la guida nella formazione di una Federazione tutta russa”. Tuttavia, il regime fu presto cambiato di nuovo. Era ora il tempo del cosiddetto Direttorio.

Nell'autunno 1918, i nazionalisti ucraini proclamarono la Repubblica Popolare

Ucraina dell'Ovest (WUPR) e, nel gennaio 1919, annunciarono la sua unificazione con la Repubblica Popolare Ucraina. Nel luglio 1919, le forze ucraine furono schiacciate dalle truppe polacche, e il territorio dell'ex WUPR passò sotto il dominio polacco.

Nell'aprile 1920, Symon Petliura (ritratto come uno degli “eroi” nell'odierna Ucraina) concluse delle convenzioni segrete a nome del direttorio della UPR, cedendo – in cambio di supporto militare – la Galizia e le terre della Volinia occidentale alla Polonia. Nel maggio 1920, i seguaci di Petliura entrarono a Kiev in un convoglio di unità militari polacche. Ma non per molto. Già nel novembre 1920, dopo una tregua tra la Polonia e la Russia sovietica, i resti delle forze di Petliura si arresero a quegli stessi polacchi.

L'esempio dell'UPR mostra che i diversi tipi di formazioni quasi statali che emersero nell'ex Impero russo al tempo della guerra civile e delle turbolenze erano intrinsecamente instabili. I nazionalisti cercavano di creare i loro stati indipendenti, mentre i leader del movimento bianco sostenevano la Russia indivisibile. Anche molte delle repubbliche fondate dai sostenitori dei bolscevichi non si percepivano al di fuori della Russia. Tuttavia, i leader del partito bolscevico a volte li cacciarono fondamentalmente dalla Russia sovietica per varie ragioni.

Così, all'inizio del 1918, la Repubblica Sovietica di Donetsk-Krivoy Rog fu proclamata e chiese a Mosca di incorporarla nella Russia Sovietica. Questo fu accolto con un rifiuto. Durante un incontro con i leader della repubblica, Vladimir Lenin insistette che essi agissero come parte dell'Ucraina sovietica. Il 15 marzo 1918, il Comitato Centrale del Partito Comunista Russo (Bolscevichi) ordinò direttamente che i

delegati fossero inviati al Congresso Ucraino dei Soviet, compresi quelli del bacino del Donetsk, e che al congresso fosse creato “un governo per tutta l’Ucraina”. I territori della Repubblica Sovietica di Donetsk-Krivoy Rog formarono in seguito la maggior parte delle regioni del sud-est dell’Ucraina.

Con il trattato di Riga del 1921, concluso tra la SFSR russa, la SSR ucraina e la Polonia, le terre occidentali dell’ex impero russo furono cedute alla Polonia. Nel periodo tra le due guerre, il governo polacco perseguì un’attiva politica di reinsediamento, cercando di cambiare la composizione etnica delle Terre di Confine Orientali – il nome polacco di quella che oggi è l’Ucraina occidentale, la Bielorussia occidentale e parti della Lituania. Le aree furono sottoposte a una dura polonizzazione, la cultura e le tradizioni locali furono soppresse. Più tardi, durante la seconda guerra mondiale, gruppi radicali di nazionalisti ucraini usarono questo come pretesto per il terrore non solo contro i polacchi, ma anche contro le popolazioni ebraiche e russe.

Nel 1922, quando fu creata l’URSS, con la Repubblica Socialista Sovietica Ucraina che divenne uno dei suoi fondatori, un dibattito piuttosto acceso tra i leader bolscevichi portò all’attuazione del piano di Lenin di formare uno stato dell’Unione come una federazione di repubbliche uguali. Il diritto delle repubbliche di secedere liberamente dall’Unione fu incluso nel testo della Dichiarazione sulla creazione dell’Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche e, successivamente, nella Costituzione dell’URSS del 1924. Così facendo, gli autori piantarono nelle fondamenta della nostra statualità la più pericolosa bomba a orologeria, che esplose nel momento in cui il meccanismo di sicurezza fornito dal ruolo guida della CPSU venne meno, il

partito stesso crollò dall’interno. Seguì una “parata di sovranità”. L’8 dicembre 1991, il cosiddetto Accordo di Belovezh sulla creazione della Comunità degli Stati Indipendenti fu firmato, affermando che “l’URSS come soggetto di diritto internazionale e realtà geopolitica non esisteva più”. A proposito, l’Ucraina non ha mai firmato o ratificato la Carta della CSI adottata nel 1993.

Negli anni 1920-1930, i bolscevichi promossero attivamente la “politica di localizzazione”, che prese la forma dell’ucrainizzazione nella SSR ucraina. Simbolicamente, come parte di questa politica e con il consenso delle autorità sovietiche, Mikhail Grushevskiy, ex presidente della Rada Centrale, uno degli ideologi del nazionalismo ucraino, che in un certo periodo era stato sostenuto dall’Austria-Ungheria, fu riportato in URSS e fu eletto membro dell’Accademia delle Scienze.

La politica di localizzazione giocò senza dubbio un ruolo importante nello sviluppo e nel consolidamento della cultura, della lingua e dell’identità ucraina. Allo stesso tempo, con il pretesto di combattere il cosiddetto sciovinismo russo da grande potenza, l’ucrainizzazione fu spesso imposta a coloro che non si consideravano ucraini. Questa politica nazionale sovietica assicurò a livello statale la disposizione su tre popoli slavi separati: Russo, Ucraino e Bielorusso, invece della grande nazione russa, un popolo trino che comprendeva Velikorussi, Malorussi e Bielorusi.

Nel 1939, l’URSS riconquistò le terre precedentemente sequestrate dalla Polonia. Una porzione importante di queste divenne parte dell’Ucraina sovietica. Nel 1940, la SSR ucraina incorporò parte della Bessarabia, che era stata occupata dalla Romania dal

1918, così come la Bucovina settentrionale. Nel 1948, l'Isola di Zmeyiniy (Isola dei Serpenti) nel Mar Nero divenne parte dell'Ucraina. Nel 1954, la regione di Crimea della RSFSR fu data alla SSR ucraina, in palese violazione delle norme giuridiche in vigore all'epoca.

Vorrei soffermarmi sul destino della Rutenia carpatica, che divenne parte della Cecoslovacchia dopo la disgregazione dell'Austria-Ungheria. I russi costituivano una parte considerevole della popolazione locale. Anche se non se ne parla quasi più, dopo la liberazione della Transcarpazia da parte delle truppe sovietiche il congresso della popolazione ortodossa della regione votò per l'inclusione della Rutenia carpatica nella RSFSR o, come repubblica carpatica separata, nell'URSS vera e propria. Tuttavia la scelta del popolo fu ignorata. Nell'estate del 1945 fu annunciato l'atto storico della riunificazione dell'Ucraina carpatica "con la sua antica patria, l'Ucraina" – come disse il giornale Pravda.

Pertanto, l'Ucraina moderna è interamente il prodotto dell'era sovietica. Sappiamo e ricordiamo bene che è stata modellata – per una parte significativa – sulle terre della Russia storica. Per accertarsene, basta guardare i confini delle terre riunite allo stato russo nel XVII secolo e il territorio della SSR ucraina quando lasciò l'Unione Sovietica.

I bolscevichi trattavano il popolo russo come materiale inesauribile per i loro esperimenti sociali. Sognavano una rivoluzione mondiale che avrebbe spazzato via gli stati nazionali. Ecco perché erano così generosi nel tracciare le frontiere e nell'elargire doni territoriali. Non è più importante quale fosse esattamente l'idea dei leader

bolscevichi che facevano a pezzi il paese. Possiamo essere in disaccordo su dettagli minori, sui retroscena e sulle logiche dietro certe decisioni. Un fatto è cristallino: la Russia fu derubata, davvero.

Quando ho lavorato a questo articolo, mi sono basato su documenti open-source che contengono fatti ben noti piuttosto che su alcuni documenti segreti. I leader dell'Ucraina moderna e i loro "patroni" esterni preferiscono trascurare questi fatti. Non perdono occasione, tuttavia, sia all'interno del paese che all'estero, di condannare "i crimini del regime sovietico", elencando tra questi eventi con i quali né il PCUS, né l'URSS, né tanto meno la Russia moderna, hanno nulla a che fare. Allo stesso tempo, gli sforzi dei bolscevichi per staccare dalla Russia i suoi territori storici non sono considerati un crimine. E sappiamo perché: se hanno portato all'indebolimento della Russia, i nostri nemici ne sono felici.

Naturalmente, all'interno dell'URSS, i confini tra le repubbliche non sono mai stati visti come confini di stato; erano nominali all'interno di un unico paese, che, pur avendo tutti gli attributi di una federazione, era altamente centralizzato – questo, di nuovo, era garantito dal ruolo guida del PCUS. Ma nel 1991, tutti quei territori e, ciò che è più importante, le persone, si sono ritrovate da un giorno all'altro all'estero, strappate, questa volta davvero, alla loro patria storica.

Cosa si può dire a questo? Le cose cambiano: i paesi e le comunità non fanno eccezione. Naturalmente, una parte di un popolo nel processo del suo sviluppo, influenzato da una serie di ragioni e circostanze storiche, può diventare consapevole di se stesso come una nazione separata in un certo

momento. Come dobbiamo trattarlo? C'è solo una risposta: con rispetto!

Volete fondare un vostro stato: siete i benvenuti! Ma quali sono i termini? Ricorderò la valutazione data da una delle figure politiche più importanti della nuova Russia, il primo sindaco di San Pietroburgo Anatoly Sobchak. Come esperto di diritto che crede che ogni decisione debba essere legittima, nel 1992, condivideva la seguente opinione: le repubbliche fondatrici dell'Unione, avendo denunciato il Trattato dell'Unione del 1922, devono tornare ai confini che avevano prima di entrare nell'Unione Sovietica. Tutte le altre acquisizioni territoriali sono oggetto di discussione, di negoziati, dato che il terreno è stato revocato.

In altre parole, quando te ne vai, prendi quello che hai portato con te. Questa logica è difficile da confutare. Dirò solo che i bolscevichi si erano impegnati a rimodellare i confini anche prima dell'Unione Sovietica, manipolando i territori a loro piacimento, senza tener conto delle opinioni della gente.

La Federazione Russa ha riconosciuto le nuove realtà geopolitiche: e non solo ha riconosciuto, ma, anzi, ha fatto molto perché l'Ucraina si affermasse come paese indipendente. Durante i difficili anni '90 e nel nuovo millennio, abbiamo fornito un notevole sostegno all'Ucraina. Qualunque sia la "aritmetica politica" che Kiev voglia applicare, nel periodo 1991-2013, il risparmio di bilancio dell'Ucraina ammontava a più di 82 miliardi di dollari, mentre oggi si regge sui soli 1,5 miliardi di dollari di pagamenti russi per il transito del gas verso l'Europa. Se i legami economici tra i nostri paesi fossero stati mantenuti, l'Ucraina avrebbe beneficiato di decine di miliardi di dollari.

L'Ucraina e la Russia si sono sviluppate come un unico sistema economico nel corso di decenni e secoli. La profonda cooperazione che abbiamo avuto 30 anni fa è un esempio a cui l'Unione europea deve guardare. Siamo partner economici naturali e complementari. Una relazione così stretta può rafforzare i vantaggi competitivi, aumentando il potenziale di entrambi i paesi.

L'Ucraina possedeva un grande potenziale, che includeva potenti infrastrutture, un sistema di trasporto del gas, un'avanzata industria navale, aeronautica, missilistica e strumentale, così come scuole scientifiche, di design e di ingegneria di livello mondiale. Raccogliendo questa eredità e dichiarando l'indipendenza, i leader ucraini promisero che l'economia ucraina sarebbe stata una delle principali e il livello di vita sarebbe stato tra i migliori in Europa.

Oggi, i giganti industriali high-tech che una volta erano l'orgoglio dell'Ucraina e dell'intera Unione, stanno affondando. La produzione ingegneristica è scesa del 42% in dieci anni. La portata della deindustrializzazione e del degrado economico generale è visibile nella produzione di elettricità dell'Ucraina, che ha visto una diminuzione di quasi due volte in 30 anni. Infine, secondo i rapporti del FMI, nel 2019, prima che scoppiasse la pandemia di coronavirus, il PIL pro capite dell'Ucraina era inferiore a 4 mila dollari. Questo è meno che nella Repubblica di Albania, nella Repubblica di Moldavia o nel Kosovo non riconosciuto. Oggi, l'Ucraina è il paese più povero d'Europa.

Di chi è la colpa di questo? È colpa del popolo ucraino? Certamente no. Sono state le autorità ucraine che hanno sprecato le conquiste di molte generazioni. Sappiamo quanto sia laborioso e talentuoso il popolo ucraino.

Possono raggiungere il successo e risultati eccezionali con la perseveranza e la determinazione. E queste qualità, così come la loro apertura, l'innato ottimismo e l'ospitalità non sono scomparsi. I sentimenti di milioni di persone che trattano la Russia non solo bene ma con grande affetto, proprio come noi proviamo per l'Ucraina, rimangono gli stessi.

Fino al 2014, centinaia di accordi e progetti congiunti erano volti a sviluppare le nostre economie, gli affari e i legami culturali, a rafforzare la sicurezza e a risolvere problemi sociali e ambientali comuni. Hanno portato benefici tangibili alle persone – sia in Russia che in Ucraina. Questo è ciò che abbiamo ritenuto più importante. Ed è per questo che abbiamo avuto una fruttuosa interazione con tutti, sottolineo, con tutti i leader dell'Ucraina.

Anche dopo gli eventi di Kiev del 2014, ho incaricato il governo russo di elaborare opzioni per preservare e mantenere i nostri legami economici all'interno dei ministeri e delle agenzie competenti. Tuttavia, non c'era e non c'è ancora la volontà reciproca di fare lo stesso. Ciononostante, la Russia è ancora uno dei primi tre partner commerciali dell'Ucraina, e centinaia di migliaia di ucraini vengono da noi per lavorare, e trovano accoglienza e sostegno. Ecco cos'è lo "stato aggressore".

Quando l'URSS è crollata, molte persone in Russia e Ucraina credevano e supponevano sinceramente che i nostri stretti legami culturali, spirituali ed economici sarebbero certamente durati, così come la comunanza dei nostri popoli, che avevano sempre avuto un senso di unità nel loro nucleo. Tuttavia, gli eventi – prima gradualmente, poi più

rapidamente – hanno iniziato a muoversi in una direzione diversa.

In sostanza, i circoli dirigenti dell'Ucraina decisero di giustificare l'indipendenza del loro paese attraverso la negazione del suo passato, fatta eccezione per le questioni di confine. Cominciarono a mitizzare e riscrivere la storia, a cancellare tutto ciò che ci univa e a considerare il periodo in cui l'Ucraina faceva parte dell'Impero russo e dell'Unione Sovietica come un'occupazione. La tragedia comune della collettivizzazione e della carestia dei primi anni '30 fu dipinta come il genocidio del popolo ucraino.

I radicali e i neonazisti erano aperti e sempre più insolenti nelle loro ambizioni. Erano assecondati sia dalle autorità ufficiali che dagli oligarchi locali, che derubavano il popolo ucraino e tenevano il loro denaro rubato nelle banche occidentali, pronti a vendere la loro patria per preservare il loro capitale. A questo va aggiunta la persistente debolezza delle istituzioni statali e la posizione di ostaggio volontario della volontà geopolitica di qualcun altro.

Ricordo che molto tempo fa, ben prima del 2014, gli Stati Uniti e i paesi dell'UE hanno sistematicamente e coerentemente spinto l'Ucraina a ridurre e limitare la cooperazione economica con la Russia. Noi, come il più grande partner commerciale ed economico dell'Ucraina, abbiamo suggerito di discutere i problemi emergenti nel formato Ucraina-Russia-UE. Ma ogni volta ci veniva detto che la Russia non c'entrava nulla e che la questione riguardava solo l'UE e l'Ucraina. I paesi occidentali hanno di fatto respinto i ripetuti inviti al dialogo della Russia.

Passo dopo passo, l'Ucraina è stata trascinata in un pericoloso gioco

geopolitico volto a trasformare l'Ucraina in una barriera tra l'Europa e la Russia, un trampolino contro la Russia. Inevitabilmente, è arrivato un momento in cui il concetto di "l'Ucraina non è la Russia" non era più un'opzione. C'era bisogno del concetto "anti-Russia" che non accetteremo mai.

I proprietari di questo progetto hanno preso come base il vecchio lavoro degli ideologi polacco-austriaci per creare una "Russia anti-Mosca". E non c'è bisogno di ingannare nessuno sul fatto che questo viene fatto nell'interesse del popolo ucraino. Il Commonwealth polacco-lituano non ha mai avuto bisogno della cultura ucraina, tanto meno dell'autonomia cosacca. In Austria-Ungheria, le terre storiche russe furono sfruttate senza pietà e rimasero le più povere. I nazisti, con l'aiuto dei collaboratori dell'OUN-UPA, non avevano bisogno dell'Ucraina, ma di uno spazio vitale e di schiavi per i signori ariani.

Né si è pensato agli interessi del popolo ucraino nel febbraio 2014. Il legittimo malcontento pubblico, causato da acuti problemi socio-economici, errori e azioni incoerenti delle autorità del tempo, è stato semplicemente sfruttato cinicamente. I paesi occidentali hanno interferito direttamente negli affari interni dell'Ucraina e hanno sostenuto il colpo di stato. I gruppi nazionalisti radicali sono serviti come ariete. I loro slogan, l'ideologia e la loro sfacciata e aggressiva russofobia sono diventati in larga misura elementi di definizione della politica statale in Ucraina.

Tutte le cose che ci hanno unito e unito finora sono state attaccate. Prima di tutto, la lingua russa. Lasciate che vi ricordi che le nuove autorità di "Maidan" hanno prima cercato di abrogare la legge sulla politica linguistica statale. Poi c'è stata la legge sulla

"purificazione del potere", la legge sull'istruzione che ha praticamente tagliato fuori la lingua russa dal processo educativo.

Infine, già nel maggio di quest'anno, l'attuale presidente ha presentato alla Rada un progetto di legge sui "popoli indigeni". Solo quelli che costituiscono una minoranza etnica e non hanno una propria entità statale al di fuori dell'Ucraina sono riconosciuti come indigeni. La legge è stata approvata. Nuovi semi di discordia sono stati piantati. E questo sta accadendo in un paese, come ho già notato, che è molto complesso per la sua composizione territoriale, nazionale e linguistica, e per la sua storia di formazione.

Ci può essere un'argomentazione: se si parla di un'unica grande nazione, una nazione trina, allora che differenza fa cosa la gente si considera – russi, ucraini o bielorusi. Sono completamente d'accordo con questo. Soprattutto perché la determinazione della nazionalità, soprattutto nelle famiglie miste, è un diritto di ogni individuo, libero di fare la propria scelta.

Ma il fatto è che la situazione in Ucraina oggi è completamente diversa, perché comporta un cambiamento forzato di identità. E la cosa più spregevole è che i russi in Ucraina sono costretti non solo a negare le loro radici, le generazioni dei loro antenati, ma anche a credere che la Russia sia il loro nemico. Non sarebbe esagerato dire che il percorso di assimilazione forzata, la formazione di uno stato ucraino etnicamente puro, aggressivo verso la Russia, è paragonabile nelle sue conseguenze all'uso di armi di distruzione di massa contro di noi. Come risultato di una divisione così dura e artificiale di russi e ucraini, il popolo russo in tutto può diminuire di centinaia di migliaia o addirittura di milioni.

Anche la nostra unità spirituale è stata attaccata. Come ai tempi del Granducato di Lituania, una nuova struttura ecclesiastica è stata avviata. Le autorità secolari, non facendo mistero dei loro obiettivi politici, hanno interferito palesemente nella vita della chiesa e hanno portato le cose a una scissione, al sequestro delle chiese, al pestaggio di preti e monaci. Anche un'ampia autonomia della Chiesa ortodossa ucraina, pur mantenendo l'unità spirituale con il Patriarcato di Mosca, li disturba fortemente. Devono distruggere a tutti i costi questo simbolo importante e secolare della nostra parentela.

Penso che sia anche naturale che i rappresentanti dell'Ucraina votino ripetutamente contro la risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite che condanna la glorificazione del nazismo. Marce e fiaccolate in onore dei criminali di guerra rimasti delle unità delle SS hanno luogo sotto la protezione delle autorità ufficiali. Mazepa, che tradì tutti, Petliura, che pagò il patrocinio polacco con terre ucraine, e Bandera, che collaborò con i nazisti, sono classificati come eroi nazionali. Si sta facendo di tutto per cancellare dalla memoria delle giovani generazioni i nomi di autentici patrioti e vincitori, che sono sempre stati l'orgoglio dell'Ucraina.

Per gli ucraini che hanno combattuto nell'Armata Rossa, nelle unità partigiane, la Grande Guerra Patriottica è stata davvero una guerra patriottica perché stavano difendendo la loro casa, la loro grande Patria comune. Più di duemila soldati divennero Eroi dell'Unione Sovietica. Tra loro ci sono il leggendario pilota Ivan Kozhedub, il cecchino impavido, il difensore di Odessa e Sebastopoli Lyudmila Pavlichenko, il valoroso comandante della guerriglia Sidor Kovpak. Questa

generazione indomita ha combattuto, queste persone hanno dato la loro vita per il nostro futuro, per noi. Dimenticare la loro impresa è tradire i nostri nonni, madri e padri.

Il progetto anti-Russia è stato rifiutato da milioni di ucraini. Il popolo della Crimea e i residenti di Sebastopoli hanno fatto la loro scelta storica. E le persone nel sud-est hanno cercato pacificamente di difendere la loro posizione. Eppure, tutti loro, compresi i bambini, sono stati etichettati come separatisti e terroristi. Sono stati minacciati di pulizia etnica e di uso della forza militare. E gli abitanti di Donetsk e Lugansk hanno preso le armi per difendere la loro casa, la loro lingua e la loro vita. Non avevano altra scelta dopo le rivolte che hanno travolto le città dell'Ucraina, dopo l'orrore e la tragedia del 2 maggio 2014 a Odessa dove i neonazisti ucraini hanno bruciato vive le persone facendo una nuova Khatyn? Lo stesso massacro era pronto per essere compiuto dai seguaci di Bandera in Crimea, Sebastopoli, Donetsk e Lugansk. Anche ora non abbandonano tali piani. Stanno aspettando il momento giusto. Ma il loro tempo non arriverà.

Il colpo di stato e le successive azioni delle autorità di Kiev hanno inevitabilmente provocato il confronto e la guerra civile. L'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani stima che il numero totale delle vittime del conflitto nel Donbas ha superato le 13.000 unità. Tra loro ci sono anziani e bambini. Si tratta di perdite terribili e irreparabili.

La Russia ha fatto di tutto per fermare il fratricidio. Gli accordi di Minsk per una soluzione pacifica del conflitto nel Donbas sono stati conclusi. Sono convinto che non hanno ancora alternative. In ogni caso, nessuno ha

ritirato la propria firma dal pacchetto di misure di Minsk o dalle relative dichiarazioni dei leader dei paesi del formato Normandia. Nessuno ha avviato una revisione della risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite del 17 febbraio 2015.

Durante i negoziati ufficiali, soprattutto dopo essere stati redarguiti dai partner occidentali, i rappresentanti dell'Ucraina dichiarano regolarmente la loro "piena adesione" agli accordi di Minsk, ma sono in realtà guidati da una posizione di "inaccettabilità". Non intendono discutere seriamente né lo statuto speciale del Donbas né le garanzie per le persone che ci vivono. Preferiscono sfruttare l'immagine della "vittima dell'aggressione esterna" e spacciare la russofobia. Organizzano provocazioni sanguinose nel Donbas. In breve, attirano l'attenzione dei patroni e dei padroni esterni con ogni mezzo.

A quanto pare, e ne sono sempre più convinto, Kiev non ha bisogno del Donbas: Kiev semplicemente non ha bisogno del Donbas. Perché? Perché, in primo luogo, gli abitanti di queste regioni non accetteranno mai l'ordine che hanno cercato e cercano di imporre con la forza, il blocco e le minacce. E in secondo luogo, il risultato di Minsk-1 e Minsk-2, che danno una reale possibilità di ripristinare pacificamente l'integrità territoriale dell'Ucraina arrivando a un accordo direttamente con la DPR e LPR con Russia, Germania e Francia come mediatori, contraddice l'intera logica del progetto anti-Russia. E può essere sostenuto solo dalla costante coltivazione dell'immagine di un nemico interno ed esterno. E aggiungerei – sotto la protezione e il controllo delle potenze occidentali.

Questo è ciò che sta effettivamente accadendo. Prima di tutto, siamo di fronte alla creazione di un clima di

paura nella società ucraina, alla retorica aggressiva, all'assestamento dei neonazisti e alla militarizzazione del paese. Insieme a questo stiamo assistendo non solo alla completa dipendenza ma al controllo esterno diretto, compresa la supervisione delle autorità ucraine, dei servizi di sicurezza e delle forze armate da parte di consiglieri stranieri, lo "sviluppo" militare del territorio dell'Ucraina e il dispiegamento delle infrastrutture della NATO. Non è una coincidenza che la suddetta legge flagrante sulle "popolazioni indigene" sia stata adottata sotto la copertura di esercitazioni NATO su larga scala in Ucraina.

Questo è anche un travestimento per l'acquisizione del resto dell'economia ucraina e lo sfruttamento delle sue risorse naturali. La vendita dei terreni agricoli non è lontana, ed è ovvio chi li comprerà. Di tanto in tanto, l'Ucraina riceve effettivamente risorse finanziarie e prestiti, ma alle loro condizioni e perseguendo i loro interessi, con preferenze e vantaggi per le aziende occidentali. A proposito, chi ripagherà questi debiti? Apparentemente, si presume che questo dovrà essere fatto non solo dalla generazione di ucraini di oggi, ma anche dai loro figli, nipoti e probabilmente pronipoti.

Gli autori occidentali del progetto anti-Russia hanno impostato il sistema politico ucraino in modo tale che i presidenti, i membri del parlamento e i ministri sarebbero cambiati ma l'atteggiamento di separazione e inimicizia con la Russia sarebbe rimasto. Raggiungere la pace era il principale slogan elettorale del presidente in carica. Con questo è arrivato al potere. Le promesse si sono rivelate bugie. Nulla è cambiato. E per certi versi la situazione in Ucraina e

intorno al Donbas è addirittura degenerata.

Nel progetto anti-Russia, non c'è posto né per un'Ucraina sovrana né per le forze politiche che cercano di difendere la sua reale indipendenza. Coloro che parlano di riconciliazione nella società ucraina, di dialogo, di trovare una via d'uscita dall'attuale impasse sono etichettati come agenti "filorusi".

Di nuovo, per molte persone in Ucraina, il progetto anti-Russia è semplicemente inaccettabile. E ci sono milioni di queste persone. Ma a loro non è permesso di alzare la testa. Gli è stata tolta la possibilità legale di difendere il loro punto di vista. Sono intimiditi, spinti alla clandestinità. Non solo sono perseguitati per le loro convinzioni, per la parola detta, per l'espressione aperta della loro posizione, ma vengono anche uccisi. Gli assassini, di regola, restano impuniti.

Oggi, il patriota "giusto" dell'Ucraina è solo quello che odia la Russia. Inoltre, l'intera statualità ucraina, come la intendiamo noi, si propone di essere ulteriormente costruita esclusivamente su questa idea. L'odio e la rabbia, come la storia mondiale ha ripetutamente dimostrato, sono un fondamento molto traballante per la sovranità, irto di molti gravi rischi e conseguenze terribili.

Tutti i sotterfugi associati al progetto anti-Russia ci sono chiari. E non permetteremo mai che i nostri territori storici e le persone a noi vicine che vi abitano siano usati contro la Russia. E a coloro che intraprenderanno un tale tentativo, vorrei dire che in questo modo distruggeranno il loro stesso paese.

Alle autorità in carica in Ucraina piace fare riferimento all'esperienza occidentale, vedendola come un modello da seguire. Basta dare

un'occhiata a come Austria e Germania, Stati Uniti e Canada vivono uno accanto all'altro. Vicini nella composizione etnica, nella cultura, condividendo di fatto una lingua, rimangono stati sovrani con i loro interessi, con la loro politica estera. Ma questo non impedisce loro la più stretta integrazione o le relazioni di alleanza. Hanno frontiere molto condizionate e trasparenti. E quando le attraversano i cittadini si sentono a casa. Creano famiglie, studiano, lavorano, fanno affari. Per inciso, lo stesso vale per milioni di nati in Ucraina che ora vivono in Russia. Li consideriamo come persone a noi vicine.

La Russia è aperta al dialogo con l'Ucraina e pronta a discutere le questioni più complesse. Ma è importante per noi capire che il nostro partner difende i suoi interessi nazionali ma non serve quelli di qualcun altro, e non è uno strumento nelle mani di qualcun altro per combattere contro di noi.

Noi rispettiamo la lingua e le tradizioni ucraine. Rispettiamo il desiderio degli ucraini di vedere il loro paese libero, sicuro e prospero.

Sono sicuro che la vera sovranità dell'Ucraina è possibile solo in collaborazione con la Russia. I nostri legami spirituali, umani e di civiltà si sono formati per secoli e hanno le loro origini nelle stesse fonti, sono stati induriti da prove, conquiste e vittorie comuni. La nostra parentela è stata trasmessa di generazione in generazione. È nei cuori e nella memoria delle persone che vivono nella Russia moderna e in Ucraina, nei legami di sangue che uniscono milioni delle nostre famiglie. Insieme siamo sempre stati e saremo molte volte più forti e di successo. Perché siamo un solo popolo.

Oggi, queste parole possono essere percepite da alcune persone con ostilità. Possono essere interpretate in molti modi possibili. Eppure, molte persone mi ascolteranno. E dirò una cosa – la Russia non è mai stata e non sarà mai “anti-Ucraina”. E cosa sarà l’Ucraina – spetta ai suoi cittadini decidere.